Una sensazionale lettera inedita di Ivanoe Bonomi del marzo 1949 rivela le limitazioni della sovranità nazionale italiana contemplate nelle clausole armistiziali

Bonomi: gli Alleati impedirono l'inchiesta sulla difesa di Roma

La lettera fu inviata al compagno Mario Palermo - Fu l'Ammiraglio Stone a bloccare l'inchiesta sulla «mancata difesa di Roma»

Caro Alicata,

sono costretto a ritornare ancora una volta sulle vicende del l'otto settembre 1943 e sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta per la mancata difesa di Roma che io presiedetti. L'attacco questa volta viene al nostro partito da un giornale di destra filo fascista. Chiaramente ispirato da circoli che hanno la professione di lavorare nell'ombra e che sono ancora diretti da personaggi coinvolti nei gravi avvenimenti dell'armistizio questo articolo pubblicato giovedì 7 ottobre dal «Tempo» di Roma insinua che se non vi fu il processo a Badoglio e agli altri responsabili militari della disfatta la colpa risale al partito comunista e personalmente a Togliatti.

Per sostenere questa assurda e grottesca versione dei fatti il giornale filofascista giunge ad affermare che la lettera di me scritta il presidente del consiglio Bonomi e al ministro della guerra Casati (in cui chiedevo un'ampia inchiesta politica contro il re Badoglio e Ambrosio) fu una mia iniziativa personale, addirittura in contrasto con la linea politica del nostro partito. «La verità», scrive il Tempo «è che egli (cioè io) non sapeva nulla di ciò che nei riguardi di Badoglio volevano appunto il Partito e il suo segretario generale Palmiro Togliatti». Non a caso Mario Palermo proprio dopo aver concluso la sua inchiesta contro Badoglio fu esonerato dalla carica di sottosegretario alla guerra. Ma lui [illegible] Palermo credeva di aver fatto il proprio dovere».

È inutile dire che si tratta di un infame [illegible] degna del giornale che la [illegible] smentire [illegible] interessante [illegible] la lettera che nel marzo 1949 mi scrisse l'onorevole Ivanoe Bonomi (allora presidente del Senato) nel momento in cui io prendevo la parola nell'aula di Palazzo Madama per sollecitare la pubblicazione di tutti gli atti della commissione d'inchiesta per la mancata difesa di Roma.

«Caro Palermo, poiché tu parlerai dell'inchiesta per la mancata difesa di Roma ti prego di ricordare che il mio Gabinetto decise — in Consiglio dei ministri — un'inchiesta di [illegible] e di carattere identico a quella deliberata per Caporetto. Ma gli Alleati (e precisamente Stone) si opposero all'inchiesta. Sicché dovetti ripiegare su quella di origine ministeriale effettuata da te. Amantea e Ago. Naturalmente io intendevo dire pubblicità all'inchiesta e fu solo l'ordine degli Alleati (a cui eravamo vincolati per le clausole dell'armistizio) che mi impedì di procedere innanzi. Cordialmente. I. Bonomi».

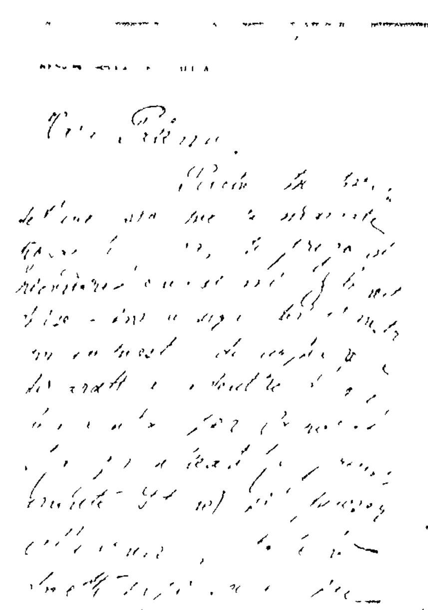
Non mi pare ci sia bisogno di aggiungere altro per confermare la coerente condotta del nostro partito e smentire le asserzioni del giornale il «Tempo» e dei suoi ambigui informatori. Anzi ora mi preme di chiarire dal momento che il giornale filofascista (e non certo il primo) invoca contro di me l'intervento della magistratura perché avrei consentito l'utilizzazione dei documenti della mancata difesa di Roma in una recente ricostruzione storica di quegli avvenimenti fatta da mio figlio. Evidentemente gli informatori del foglio di destra hanno finto di ignorare che quei documenti erano pubblici da molto tempo. Nel 1945 tutto il dossier fu inviato a un magistrato e costituì la base della sentenza emessa il 19 febbraio 1949 dalla giustizia militare. Quello stesso anno precisamente l'undici marzo si svolse in Senato un ampio dibattito e il mio intervento si basò unicamente sui documenti dell'inchiesta. In quell'occasione il ministro della Difesa Pacciardi (che come altri oratori si valse del materiale della commissione) assunse di fronte all'Assemblea l'impegno di far pubblicare al più presto tutto il voluminoso incartamento che non aveva più alcun carattere di segretezza.

E se nonostante l'impegno solennemente preso davanti al Parlamento quei documenti non furono resi pubblici lo si deve soltanto a quegli stessi personaggi che hanno ispirato l'articolo del «Tempo» i quali probabilmente temevano che si sapesse la verità così come hanno impedito sino a oggi la pubblicazione dell'inchiesta parlamentare su Caporetto.

Ad ogni modo in quest'ultimo periodo di tempo (e prima ancora di quella ricostruzione di cui parla il «Tempo») un giornale romano ha pubblicato la relazione finale della commissione d'inchiesta e delle altri documenti nella loro stesura integrale. Tengo inoltre a precisare che quegli articoli che turbano gli informatori del «Tempo» sono apparsi soltanto dopo che il ministero della Difesa aveva trasmesso tutti i fascicoli dell'inchiesta a un magistrato penale. Ciò detto devo solo aggiungere caro Alicata che sarei assai lieto se gli informatori del «Tempo» uscissero dall'ombra e trovassero il coraggio di denunciarmi al magistrato. In tal caso io dichiaro sin da ora a mezzo del nostro giornale che rinuncerò all'immunità parlamentare. Dubito però che individui abituati a tramare nell'ombra e a ricorrere alla delazione possano mai trovare il coraggio di mostrare il loro vero volto.

Ti ringrazio e ti saluto con fraterna cordialità.

Mario Palermo



Nella foto accanto: **Una parte della lettera inviata da Bonomi al compagno Palermo**

Ne furono protagonisti i massimi dirigenti dell'INPS

Ricatti in serie bloccarono lo scandalo dei bambini tbc

Aldo Cattabriga, ex direttore generale dell'INPS

Reciproche minacce fra il presidente Corsi e l'ex direttore generale Cattabriga, andato in pensione con ottanta milioni di liquidazione e seicento mila lire al mese

Aldo Cattabriga ex direttore generale dell'INPS attualmente pensionato «numero 1» d'Italia con una liquidazione di 80 milioni oltre a 600 mila lire al mese (sempre che non siano aumentate in queste ultime settimane) ha deposto ieri al processo per lo scandalo dei bambini tubercolotici appaltati dall'INPS al dott. Nicola Aliotta.

Con la deposizione di Cattabriga il processo per lo scandalo dell'INPS ha raggiunto toni drammatici. Basterà ricordare uno scambio di lettere fra l'ex direttore generale e il presidente della Previdenza Corsi [illegible] convincersi che all'INPS [illegible] solo si permettono [illegible] sui bambini tbc [illegible] regalano terreni [illegible] agli amici [illegible] non solo [illegible] hanno [illegible] del lavoro [illegible] si dilapidano milioni [illegible] sballate e [illegible] non si riscuotono [illegible] nessun altro so[illegible] anche il ricatto [illegible] aperto.

Dunque Corsi era ed è presidente, Cattabriga era direttore generale. Quando scoppiò lo scandalo dei preventori il primo scrisse al secondo: *«Io rifuggo dalla mania scandalistica ma quando un male ha già preso o minaccia di prendere dimensioni notevoli una lezione pesante si impone ed è salutare per tutti»*. Corsi scrisse ancora: *«Le condizioni sulla pelle dei ricoverati sono state coperte dal silenzio se non addirittura favorite per lungo periodo di tempo sotto gli occhi dei direttori e degli ispettori periferici o forse esse vengono stipulate e autorizzate ben conoscendo le persone interessate alla gestione e magari per favorirle?»*.

Se ci fermassimo a questa lettera dovremmo ammettere che Corsi (implicato peraltro in altre vicende dell'INPS) si comportò come meglio non poteva nello squallido affare dei preventori. Ma la risposta di Cattabriga toglie ogni illusione in proposito: *«Devo pensare che ella scrivendo la sua lettera non avesse chiara memoria dei fatti trascorsi. Sarebbe altrimenti difficile comprendere come lei abbia potuto rivolgere ai funzionari della direzione generale accuse della gravità di quelle che ho dovuto leggere e che se portate a conoscenza del personale interessato renderebbero forse inevitabili prese di posizione ben precise»*.

Fra Corsi e Cattabriga non ci fu un ulteriore scambio di lettere. Ciascuno dei due era stato inchiodato alle rispettive responsabilità e insistere non sarebbe servito a nulla. Le minacce di Cattabriga ricordarono fin troppo chiaramente a Corsi che Aliotta era figlio del suo braccio destro il dott. Vincenzo membro del consiglio di amministrazione e che le prime convenzioni erano state proprio autorizzate dal presidente.

Aldo Cattabriga ieri ha aggiunto altri episodi interessanti sul retroscena dello scandalo. Peccato che nessuno gli abbia chiesto come fece ad ottenere dall'INPS per soli 27 milioni un terreno edificabile al Lungotevere Thaon de Revel del valore accertato di 102 milioni. Ma forse di ciò parleremo in un altro processo.

CATTABRIGA — Quanto alle ispezioni preavvertite non posso dire nulla ma devo riferire che i fratelli di Aliotta lavoravano proprio in questo settore dell'INPS. C'è poi da dire che il padre consigliere di amministrazione si occupava particolarmente delle convenzioni e delle case di cura cosa che facilitava la definizione delle pratiche del figlio Nicola.

P. M. — Sapeva che i servizi di assistenza erano affidati fin dal 1958 ai frati Trinitari della provincia di Lecce?

CATTABRIGA — Nel 1958 l'ispettore Tripodi riferì che le suore si incaricavano dell'assistenza domestica e infermieristica e i frati di quella religiosa.

AVV. SOTGIU *(difensore di Aliotta)* — I padri Trinitari fecero un esposto all'INPS nel 1963. È vero che lei esaminò in quell'occasione le convenzioni fra l'Istituto e Aliotta?

CATTABRIGA — Esaminai le convenzioni e non notai nulla di irregolare.

AVV. SOTGIU — È vero che **dal 1961 le assunzioni all'INPS** sono avvenute tutte fuori ruolo senza concorso?

CATTABRIGA — È vero. Furono fatte molte assunzioni fuori ruolo ed entrarono anche alcuni parenti di Aliotta. Si sa come vanno queste cose.

Questa battuta ha chiuso l'interrogatorio del «super pensionato» il quale è tornato nella splendida casa di Lungotevere Thaon de Revel costruita ai danni di milioni di «sottopensionati».

Dopo l'ex direttore generale è stata la volta dell'attuale vice direttore generale il dott. Emilio Caracciolo Sarno. «Le assunzioni avvenivano — ha detto — con provvedimento del direttore generale su segnalazione del presidente e di altre personalità. Nell'ambiente si vociferava anche che alcune assunzioni avvenissero dietro pagamento. Il presidente Corsi aveva a disposizione due macchine una per sé una per la famiglia». Caracciolo ha anche parlato di regali fatti alla famiglia Corsi dai nuovi assunti e in particolare del regalo di una certa signora Rossini ai familiari del presidente. Gli attacchi a Corsi non sono evidentemente andati a genio all'avv. Malcangi patrono dell'INPS il quale ha voluto mettere in difficoltà il teste.

AVV. MALCANGI — Nel 1955 uno dei preventori di Aliotta chiese un aumento di retta. La domanda porta la data del primo aprile ma l'aumento venne concesso a partire dal primo gennaio. Da chi?

CARACCIOLO — Da me.

AVV. MALCANGI — Ricorda altri casi di aumenti di retta concessi con retroattività?

CARACCIOLO — No ma ritengo che ce ne siano stati.

Le rivalità in seno all'INPS in definitiva servono. Se ogni dirigente viene ad accusarne un altro come finora è accaduto prima o dopo verrà fuori tutta la verità.

Nel corso dell'udienza ha deposto anche una madre il cui figlio fu ricoverato in un preventorio di Aliotta. Il ragazzo subì vessazioni di ogni genere, tanto che la donna ha anche tentato invano purtroppo di costituirsi parte civile nel processo. Allorché il tribunale il primo luglio scorso, respinse la richiesta di costituzione di parte civile la povera donna telefonò ad Aliotta chiedendole «qualche cosa» e assicurando che non lo avrebbe accusato. Aliotta ha truffato un miliardo e stupido non è: registrò la telefonata e ieri ha presentato la registrazione al Tribunale proprio mentre la donna confermava le accuse. La madre di quel ragazzo ha sbagliato ma prima di lei ha sbagliato chi ha permesso che i bambini tbc le vere vittime di Aliotta e dell'INPS fossero tenuti fuori del processo non avessero diritto al risarcimento dei danni subiti. Per questo preferiamo non farne il nome.

Il processo sarà ripreso giovedì prossimo.

Andrea Barberi

Per 7 giorni il Concilio in vacanza

Il lavoro di rammendo intorno alla dichiarazione conciliare sugli ebrei e sulle altre religioni non cristiane è già cominciato. Artefice il Papa stesso, lo sforzo sarà quello di far rientrare al massimo con la persuasione o con l'autorità secondo i casi il numero degli oppositori. Duecentocinquanta no quanti sono stati appunto nella votazione conclusiva sembrano troppi infatti a chi persegue empre l'unanimità e sostiene che lo spirito santo deve illuminare tutti.

Si è partiti quindi dalla difficile «radiografia» dei suffragi sfavorevoli tanti da destra da gli intransigenti irriducibili per motivi teologici o sociali tanti da sinistra dagli avversari dei tagli e delle ambiguità e delle degradazioni del testo. Individuate le singole posizioni sarà più facile intervenire sui vescovi e sui gruppi. Il fine evidente è quello di evitare troppi stridori al momento della promulgazione pontificia quando Paolo VI e il Concilio insieme procederanno all'ultima, solenne e pubblica ratifica.

Con un certo nervosismo, per non essere stato informato della data anche presunta in cui il documento relativo agli israeliti diverrà operante il Vaticano II è andato ieri in vacanza fino al 24 prossimo. Nella settimana priva di riunioni generali avranno luogo le già annunciate consultazioni papa presidenti delle conferenze episcopali sul controllo delle nascite sui matrimoni misti sul Consiglio dei vescovi sulla nuova disciplina penitenziale.

Il 28 ottobre ci sarà una prima sessione pubblica in San Pietro per la promulgazione di quattro schemi: doveri pastorali dei vescovi rinnovamento della vita religiosa formazione del clero educazione cristiana. Una seconda sessione pubblica per la ratifica dei documenti sulla libertà religiosa e sulla divina rivelazione è prevista per il 18 novembre salvo complicazioni naturalmente.

Altra settimana di riposo sarà quella che va dal 30 ottobre al 18 novembre per le «ferie dei morti» e anche per «l'estate di S. Martino» ha precisato allegramente il segretario generale del Concilio.

g. g.

Colloquio di un'ora fra De Gaulle e Hakim Amer

PARIGI, 16.

Si sono svolti stamane i primi incontri fra il capo della delegazione egiziana maresciallo Abdel Hakim Amer e il presidente De Gaulle e fra Mahmud Fawzi vice presidente incaricato degli affari esteri e il ministro degli esteri francese Couve de Murville. De Gaulle e Amer hanno discusso per un'ora affrontando nel dettaglio, dopo un breve giro d'orizzonte sulla situazione internazionale la situazione medio orientale. Costatata la reciproca volontà di sviluppare in maniera sostanziale i rapporti politici culturali economici tecnici e scientifici fra i due paesi hanno esaminato i mezzi pratici per realizzare tale volontà.

Recatisi quindi nel salone Murat hanno pronunciato brindisi alla restaurazione dell'amicizia franco egiziana.

In un povero paese del Nisseno l'epicentro della lotta per la riforma agraria

Sicilia: il mondo contadino si muove

Le forme della lotta sono simili a quelle degli anni '50 — Ma oggi oltre che l'agrario assenteista si mira a colpire l'azienda capitalistica e a imporre una programmazione democratica dell'economia

Dal nostro inviato

RIESI, 16

I contadini si sono radunati davanti al cortile dove è la sede della Camera del Lavoro, hanno aspettato in silenzio divisi in gruppi che uscissero le bandiere e i cartelli poi hanno incominciato il loro corteo di protesta. Erano soprattutto contadini anziani di quelli cui l'età non ha permesso di emigrare e che oggi ricevono le lettere del figlio o del nipote lontano e disoccupato che s'appresta a tornare dopo anni di fatica in Germania, in Svizzera o al nord d'Italia con i pochi soldi messi da parte, soldi che se ne andranno presto se non si trova qui una sistemazione stabile, lo sbocco nell'unico investimento possibile la terra, la proprietà e il lavoro della terra a condizione giusta.

E questo chiedeva il corteo di Riesi. Davanti a tutti c'era una torma di ragazzi di otto dieci anni, ma non era il solito gruppo di «carusedde» divertiti dell'insolita mattinata: i ragazzi partecipavano al corteo con i loro cartelli e tra le labbra uno tridente ossessivo fischietto che chiamava la gente.

Così il corteo si avviò verso la piazza, la lunga piazza di paese circondata da pochi alberelli e piena di vecchi che si godono il sole. Lì si doveva tenere il comizio ma i manifestanti non si fermarono e cominciarono invece un lungo estenuante giro strada per strada, dal centro alla periferia per portare dovunque le loro grida di protesta. Ad un certo momento il corteo si scompose, si trasformò in una massa tumultuante che entrava in un androne e sembrava voler dare l'assalto ad una casa: esplodeva in grida e maledizioni un'ira profonda e antica contro un certo signor S. amministratore dei «censi» di Riesi.

Sì, perché questo paese — che sembra il prototipo delle centinaia e centinaia di centri agricoli della Sicilia della Sardegna e del Mezzogiorno continentale abbandonati alla loro stagnante miseria dalle politica dei «poli» vive solo delle rimesse degli emigrati e della fatica senza quasi compenso sulla terra ingrata che lo circonda — questo paese soffre di un male particolare: sulla terra e anche sulle case sulle botteghe sulle stalle su tutti gravano da secoli misteriosi censi feudali che comportano l'obbligo di pagare oltre i canoni di fitto e malgrado i propri titoli di proprietà una taglia imnotivata ad enti e famiglie che non si conoscono e che sono rappresentati dal signor S. amministratore (e ne ha di abbastanza per capire l'improvviso scoppio di urla) otto quella casa il tumultuare della gente. Semmai più «nuova» è la forza che poco dopo indicava i contadini a riorganizzare le proprie file e a riprendere — lunga colonna nera con le bandiere rosse in testa — la marcia per le vie gridando le parole d'ordine della riforma agraria e della applicazione delle leggi regionali agrarie — ben più avanzate di quelle nazionali — che la sinistra ha saputo imporre.

Ormai da un mese dura questa lotta. Qui a Riesi, un mese fa è iniziato infatti il movimento contadino che ora si estende in tutte le zone agrarie della Sicilia da quelle interne dove dominano ancora i grandi proprietari sfuggiti alla legge del 52 sugli espropri a quelle costiere a cultura intensiva.

Le vicende di un mezzadro Giuseppe Cantello sono state l'origine occasionale della lotta. Egli infatti era riuscito a imporre al proprietario il riparto del prodotto secondo le percentuali (63% al mezzadro) stabilite dalla legge regionale ma ne era stato «punito» dal la mafia con la sottrazione di due mule cioè con un danno di mezzo milione circa: polizia e carabinieri si erano stretti nelle spalle.

Una manifestazione contadina di protesta aveva luogo per questo e il movimento subito si allargava alla richiesta di applicare effettivamente un'altra legge regionale quella che attua l'Ente di sviluppo agricolo (una legge votata il 30 luglio scorso da comunisti, socialisti, socialisti unitari, repubblicani e da soli dieci democristiani su 37 che fanno parte dell'Assemblea) da Riesi da Sommatino e da Mazzarino centinaia e centinaia di braccianti, coloni, mezzadri marciavano in corteo verso il feudo Gallitano affermando con la loro occupazione simbolica il loro diritto su quella terra, diritto che la legge dell'ESA sancisce.

Nelle settimane successive tutto il mondo contadino siciliano è entrato in movimento ma ce sui feudi si effettuavano nell'agrigentino nel nisseno nel palermitano. E la lotta si va intensificando in questi giorni sulla base della più larga unità contadina, dell'appoggio dei minatori dell'intervento delle organizzazioni sindacali e dei consigli comunali.

Vien fatto di porsi una domanda un po' ingenua: si torna dunque — con i loro pregi ed i loro difetti — alle lotte per la terra degli anni 47-52? Certo quel corteo di Riesi e la lunga marcia sul feudo Ficari alla quale abbiamo partecipato ieri partendo da Mazzarino sono assai «simili» a quelle di 10-15 anni fa (e del resto come potrebbe essere diversamente?). Se immutato è ancora il volto dei paesi e immutate le condizioni di vita e di lavoro saranno anche immutate nei loro aspetti essenziali, le «forme» della lotta). Immutato resta anche qualcosa d'altro per esempio il rapporto fra il movimento di massa e la legislazione — per cui come è tipico del mondo contadino una delle rivendicazioni essenziali è la applicazione di leggi che minacciano di restare lettera morta o anche di essere utilizzate al servizio della proprietà agraria. Immutato resta infine — almeno in parte — lo schieramento avversario che ha ancora al centro la figura dell'agrario le sue organizzazioni legali e il legali i suoi partiti. Ma già qui si manifestano le prime profonde differenze rispetto al dopoguerra. Infatti oggi la lotta non è solo contro l'agrario assenteista ma anche contro l'azienda capitalistica sostenuta dai contributi statali e tuttavia in crisi e contro le bardature tecnico burocratiche dei sottogoverno «inventate» dalla DC negli ultimi 10-15 anni e che il contadino vuole scrollarsi di dosso: la lotta è per affermare che la crisi agricola non si può risolvere fino a quando non si abolirà ogni forma di rendita parassitaria e fino a quando non si sostituirà al principio del massimo profitto che guida le scelte capitalistiche il principio della massima occupazione e del massimo sviluppo agricolo.

Insomma marciando verso il feudo in groppa alla sua mula il contadino porta con sé non solo la antica protesta contro disumane condizioni di vita e di sfruttamento ma anche una «nuova» condanna, la condanna della politica democristiana e del centro sinistra, la condanna dei responsabili della instabilità economica della crisi, della arretratezza persistenti. Egli porta una nuova «proposta» per l'assetto sociale ed economico della regione: la rivendicazione che questo si basi sulla piccola proprietà contadina associata, in cooperative organizzata ed aiutata dall'intervento statale come fulcro di un effettivo organico democratico piano di rinnovamento economico non solo delle campagne ma di tutta la Sicilia. Egli esprime infine la capacità acquisita di formulare in tutte le sedi proposte concrete di rinnovamento, di diventare forza dirigente in nuovo e articolato impegno unitario di rifiutare il destino di immobile da lavoro disponibile per tutti gli esodi e vittima di tutte le crisi: mone parole d'ordine scritte sulla sua vecchia gloriosa bandiera sventolante come un tempo, nella marcia sul feudo.

Aldo De Jaco

Oggi l'incontro dei rappresentanti delle città martiri

Da Marzabotto appello alla pace

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 16

I rappresentanti di tutte le città decorate e delle città martiri italiane saranno invitati a riunirsi entro il mese di gennaio probabilmente a Bologna per rilanciare la proposta di un incontro mondiale di pace con la partecipazione delle città di Hiroshima e Nagasaki. Questa la decisione presa al termine del convegno odierno degli amministratori di un gruppo di città decorate tra cui Bologna, Marzabotto, Medena, Carpi, Grugliasco, Cellegno, [illegible] rappresentanti dei familiari delle vittime delle Fosse [illegible] dell'Associazione delle famiglie dei caduti per la libertà, della Consulta regionale della pace e varie altre organizzazioni.

La [illegible] e stata aperta da un [illegible] del sindaco Dozza che presiedeva e che ha ricordato il significato particolare delle celebrazioni di quest'anno che coincidono con il Ventennale della Resistenza.

L'on. Bottonelli, sindaco di Marzabotto ha quindi illustrato gli scopi del convegno e fatto la proposta di un più largo incontro di attuarsi come si è detto entro il mese di gennaio per ridare l'idea di un raduno internazionale per la pace di tutte le città decorate e di tutte le città martiri. La proposta è stata accettata da tutti i presenti che hanno approvato anche la richiesta fatta da uno degli intervenuti di invitare al convegno di gennaio il presidente della Repubblica Saragat.

Domattina a Marzabotto avrà luogo come noto la seconda parte delle manifestazioni con l'incontro alle ore 9 nella sala consiliare delle diverse autorità e rappresentanze. Quindi dopo la collocazione nel Tempio ossario della Urna con la terra delle Fosse Ardeatine e la deposizione di corone sul luogo dell'eccidio saranno pronunciati i discorsi commemorativi.

Parleranno il sindaco di Marzabotto on. Bottonelli, il prof. Petrucci sindaco di Roma il dott. Azzariti presidente nazionale dell'Associazione famiglie Martiri caduti per la libertà e il prof. Giorgio La Pira. Nel pomeriggio avranno luogo due incontri uno di giovani e uno di donne sui temi della pace e dell'amicizia fra i popoli.

La partecipazione di amministrazioni comunali e provinciali di varie associazioni di singole personalità di delegazioni popolari alle manifestazioni di domani si annuncia assai rilevante. Non potrà invece essere presente e lo ha fatto sapere inviando un telegramma la signora Arosova sindaco di Lidice la città martire cecoslovacca che per mano dei nazisti subì la stessa sorte di Marzabotto. L'assenza della signora Arosova è dovuta al fatto che il governo italiano non le ha ancora fatto avere il visto. La gravità del fatto è stata subito segnalata dall'on. Bottonelli alle autorità ministeriali competenti insieme alla sollecitazione a provvedere immediatamente. Fatto tanto più grave se si considera sia il carattere della manifestazione che l'ampiezza delle adesioni dimostrata dai nomi più resi noti e da quelli che ancora oggi hanno fatto pervenire il loro consenso e il loro augurio. Hanno infatti telegrafato tra gli altri i presidenti della Camera e del Senato Bucciarelli Ducci e Merzagora i ministri Preti, Mancini, Colombo, Corona, Spagnolli, Andreotti, numerosi sottosegretari tra cui Cattani, Heller, il segretario dell'ambasciata di Polonia e l'ambasciatore sovietico. Hanno inoltre dato la loro adesione centinaia di comuni italiani e varie personalità.

Tra gli altri l'on. Marzza, Richardo Briu, il sindaco della città francese di Aulon, l'on. Cinciari Rodano, il sen. Bermondinetti, il rettore dell'Università di Padova il prof. Bocalossi sindaco di Milano e i sindaci di Torino, Brescia, Gorizia, Arezzo, Genova, Cuneo, Ancona, Massa Carrara, Massa Marittima, Bassano del Grappa, Udine, Cagliari, Trieste, Belluno, Asiago, Domodossola, Lucca, Reggio Emilia, Ferrara, Rimini.

l. a.

novità Einaudi

Nel Medio Evo era intitolata «Mirabilia Urbis» la guida per i pellegrini che venivano a Roma per visitarne i monumenti e i luoghi santi. Antonio Cederna si è accollato la stesura della guida ben più amara che ci conduce sulle tracce delle principali rovine create dalla nostra arretratezza politica, amministrativa e urbanistica.

Mirabilia Urbis

Un volume dei «Saggi» L. 4000

Una forma di vita, un'idea dell'arte e della letteratura da Michelangelo a Kafka

Arnold Hauser
Il Manierismo

pp. XXVI-380 tavole 224 «Biblioteca di storia dell'arte» L. 10 000

Esce l'ottavo e ultimo volume delle

Cronache economiche e politiche di un trentennio di Luigi Einaudi

«Opere di Luigi Einaudi» L. 6000

Alzate l'architrave, carpentieri e Seymour. Introduzione

L'ultimo romanzo di Salinger, l'autore del «Giovane Holden».

«Supercoralli» L. 2000

Ricordati di ricordare

Dopo «L'incubo ad aria condizionata», un nuovo capitolo del ciclo di Henry Miller sulla società americana

«Supercoralli» L. 2000

Storia del Terzo Reich di William Shirer

«Piccola Biblioteca Einaudi» pp. XXIX-1775 L. 3000

Claire-Eliane Engel
Storia dell'alpinismo

Dai primi bizzarri pionieri del Settecento ai grandi rocciatori d'oggi una storia ricca di imprese avventurose che fornisce insieme un quadro di costume pieno di curiosità e di sorprese.

Un volume dei «Saggi» L. 4000

ATTUALITA' STORICA

M. Schettini
La prima Guerra Mondiale
Storia / Letteratura

Tutti gli aspetti della "grande guerra" combattuta sul fronte italiano attraverso le testimonianze, i diari, le lettere di scrittori italiani austriaci e stranieri. pp. XII-716, L. 6 000

Sansoni